

In evidenza

IL VIAGGIO DEL PAPA IN TURCHIA

Pubblichiamo alcuni articoli di giornale, riguardanti il recente viaggio del Papa in Turchia.

Avvenire del 29/11/2006

«Fattore di progresso le religioni dentro la società»

Dal discorso pronunciato ieri da Benedetto XVI ai capi missione del Corpo diplomatico nel Palazzo della Nunziatura apostolica di Ankara.

[...] La Turchia, che da sempre si trova in una situazione di ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra il Continente asiatico e quello europeo, di incrocio di culture e di religioni, si è dotata nel

secolo scorso dei mezzi per divenire un grande Paese moderno, in particolare facendo la scelta di un regime di laicità, distinguendo chiaramente la società civile e la religione, così da permettere a ciascuna di essere autonoma nel proprio ambito, sempre rispettando la sfera dell'altra. Il fatto che la maggioranza della popolazione di questo Paese sia musulmana costituisce un elemento significativo nella vita della società di cui lo Stato non può che tener conto, ma la Costituzione turca riconosce ad ogni cittadino i diritti alla libertà di culto e alla libertà di coscienza. È compito delle autorità civili in ogni Paese democratico garantire la libertà effettiva di tutti i credenti e permettere loro di organizzare liberamente la vita della propria comunità religiosa. Ovviamente, mi auguro che i credenti, a qualsiasi comunità religiosa appartengano, continuino a beneficiare di tali diritti, nella certezza che la libertà religiosa è una espressione fondamentale della libertà umana e che la presenza attiva delle religioni nella società è un fattore di progresso e di arricchimento per tutti. Ciò implica, certo, che le religioni per parte loro non cerchino di esercitare direttamente un potere politico, poiché a questo non sono chiamate e, in

particolare, che rinuncino assolutamente a giustificare il ricorso alla violenza come espressione legittima della pratica religiosa. [...]

Sicuramente, il riconoscimento del ruolo positivo che svolgono le religioni in seno al corpo sociale può e deve spingere le nostre società ad approfondire sempre di più la loro conoscenza dell'uomo e a rispettarne sempre meglio la dignità, ponendolo al centro dell'azione politica, economica, culturale e sociale. Il nostro mondo deve prendere coscienza sempre più del fatto che tutti gli uomini sono profondamente solidali ed invitarli a porre in risalto le loro differenze storiche e culturali non per scontrarsi ma per rispettarsi reciprocamente. [...]



Avvenire del 29/11/2006

Messaggio a tre dimensioni

DIALOGO SULLE RAGIONI ALTE

di Samir Khalil Samir



Incontrando il ministro per gli Affari Religiosi della Turchia, Ali Bardakoglu, il Papa ha salutato "questa nobile terra" di "antica cultura", che ha visto "una ragguardevole fioritura della civiltà islamica nei più svariati campi, incluse la letteratura e l'arte, come pure le istituzioni", frutti della "creatività del popolo turco". Affermazione importante e impegnativa: gli arabi, che attribuiscono la loro decadenza all'oppressione ottomana, non si spingerebbero a tanto!

E dire che Bardakoglu non era stato tenero con il Papa: non a caso è stato tra i primi ad averlo

aspramente criticato, dopo il discorso di Ratisbona, accusandolo di portare addirittura un attacco contro le tre pietre angolari dell'islam: la Fede, il Corano e il Profeta. Dal canto suo, Papa Benedetto ha insistito invece su ciò che accomuna cristiani e musulmani: "Appartengono alla famiglia di quanti credono nell'unico Dio e che, secondo le rispettive tradizioni, fanno riferimento ad Abramo". Insieme, vogliamo "offrire una risposta credibile alla... società odierna". Una risposta su che cosa? Niente meno che sul "significato e lo scopo della vita". E aggiunge: "Siamo chiamati ad operare insieme, così da aiutare la società ad aprirsi al trascendente". Per questo scopo, ci vuole "un dialogo autentico... basato sulla verità,... rispettando le differenze e riconoscendo quanto abbiamo in comune".

Ecco il fondamento religioso che è comune, riaffermato ieri dal Papa: un dialogo in verità, basato sulla dignità della persona umana, sulla conoscenza reciproca, l'affetto vicendevole e la fiducia. Lo scopo? Offrire, a un mondo che ha perso il senso della trascendenza, i valori della fede, giacché "noi crediamo e confessiamo un solo Dio, anche se in modo diverso". E ricorda come, nell'agosto 2005, ai rappresentanti delle comunità islamiche della Germania (in maggioranza turchi), aveva "ribadito la necessità di affrontare il dialogo interreligioso e interculturale con ottimismo e speranza", dialogo che è "una necessità vitale, dalla quale dipende in larga misura il nostro futuro".

Nel discorso tenuto poi al corpo diplomatico, Benedetto XVI completava il suo pensiero, sottolineando alcuni aspetti di natura politica. Rilevava infatti che la Turchia ha fatto "la scelta di un regime di laicità, distinguendo

chiaramente tra la società civile e la religione, così da permettere a ciascuna di essere autonoma nel proprio ambito, sempre rispettando la sfera dell'altra". Anche perché la "Costituzione turca riconosce ad ogni cittadino i diritti alla libertà di culto e alla libertà di coscienza", "nella certezza che la libertà religiosa è un'espressione fondamentale della libertà umana e che la presenza attiva delle religioni nella società è un fattore di progresso e di arricchimento per tutti".

E il Papa ha insistito su questo concetto di laicità positiva: "Ciò implica, certo, che le religioni per parte loro non cerchino di esercitare direttamente un potere politico, poiché a questo non sono chiamate; e, in particolare, che rinuncino assolutamente a giustificare il ricorso alla violenza come espressione legittima della pratica religiosa". E torna sul tema che aveva affrontato a Colonia: "Lo sviluppo recente del terrorismo e l'evoluzione di certi conflitti regionali hanno posto in evidenza la necessità di rispettare le decisioni delle Istituzioni internazionali" per garantire la pace mondiale. È dunque un messaggio a più dimensioni, quello proposto nel primo giorno del Papa in Turchia, e qui si è voluto richiamarlo attingendo prevalentemente dalle sue parole, per essere inequivoci. Queste tre dimensioni sono: solidarietà tra credenti per testimoniare i valori trascendenti; progetto di società laica rispettosa della società civile come dei credenti; ed impegno per la pace basata sulla giustizia e la legalità internazionale.

Auguriamoci che queste argomentazioni trovino larga corrispondenza nell'opinione pubblica, quella turca, ma anche del mondo intero.

Avvenire del 01/12/2006

Nella Moschea Blu per la pace

La visita del Pontefice nel luogo di culto islamico assieme al Gran Mufti Alla fine lo scambio dei doni. E il religioso musulmano commenta: «È stato un incontro meraviglioso»

Dal Nostro Inviato A Istanbul Luigi Geninazzi

«Santità, non è necessario che entri scalzo». L'imam resta un po' imbarazzato nel vedere Benedetto XVI che si toglie le scarpe. Ma il Papa non intende sottrarsi alla regola che vale per tutti i visitatori e s'incammina con i soli calzini bianchi (ma con la croce pettorale ben visibile sopra il cappotto bianco) all'interno della Moschea Blu. E' un passo nella Storia, è l'immagine simbolo di questo viaggio, è un gesto che segnerà il pontificato di Ratzinger che ieri sera

ha voluto fermarsi in raccoglimento nel luogo sacro dove pregano i musulmani. Accompagnato dall'imam e dal Gran Mufti di Istanbul, Benedetto XVI è entrato nella Moschea Blu, il più importante tempio islamico della città che venne costruito nel '600 copiando la struttura e la magnificenza di Santa Sofia, l'antica basilica cristiana che sorge di fronte. Il Papa attraversa gli ampi spazi che riverberano l'azzurro dei mosaici del soffitto e della cupola (da qui il nome della moschea) mentre gli vengono mostrate le preziose maioliche che tappezzano i muri della sala. Giunto davanti al mihrab, la nicchia rivolta alla Mecca, gli viene spiegato che solitamente, in quel preciso punto, ci si ferma per alcuni secondi a pregare con sentimenti di pace e di serenità. Immobili, uno a fianco l'altro, il Gran Mufti recita una preghiera, quindi è Benedetto XVI che muove impercettibilmente le labbra tenendo le braccia congiunte sul petto per un paio di minuti. «Davanti al mihrab il Papa ha sostato in meditazione e

certamente ha rivolto a Dio il suo pensiero», ha poi riferito il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, che ha precisato: «Quella del Papa, in silenzio accanto al Mufti di Istanbul, è stata una preghiera personale e intima, che non presentava caratteristiche di ciò che ci divide ma di ciò che ci unisce».

Il Papa ha sostato per un momento di riflessione e di meditazione silenziosa e personale in rapporto con Dio». La visita è poi proseguita in modo molto cordiale e amichevole. Il Gran Mufti, Mustafà Cagrici, è uno dei 38 firmatari che alcune settimane fa ha sottoscritto una lettera di pacificazione in cui si accettavano i chiarimenti del Pontefice dopo la lezione di Ratisbona.

Tocca a lui fare da guida al Papa illustrando nel dettaglio l'architettura del luogo di culto, «grande 2600 metri quadrati e dove 8 mila persone possono pregare contemporaneamente».

(continua)

Avvenire del 01/12/2006

(riprende)

C'è un clima di grande e composta emozione che diventa palpabile quando la visita si conclude con lo scambio dei doni. Il religioso islamico regala al Papa un libro di preghiere che ha come copertina l'immagine di una colomba, il Pontefice ricambia con una decorazione in cui appare il simbolo della pace. Commenta il Mufti: «Come vede tutte le preghiere

iniziano con "Allah è il nome di Dio"». Papa Ratzinger a questo punto mette una mano sul libro e dice: «Preghiamo per la fratellanza e per tutta l'umanità». Quindi ringrazia per aver avuto la possibilità di compiere questa visita «che non dimenticherò certamente». È stato un incontro straordinariamente caloroso.

L'ultima volta che un Papa era entrato in un luogo di culto islamico era stato nel maggio del 2001, quando Giovanni Paolo II visitò la grande moschea di Damasco, in Siria. Ma il gesto compiuto ieri da

Benedetto XVI, collocandosi sullo sfondo delle polemiche della vigilia, acquista un significato unico e sorprendente. Il Gran Mufti d'Istanbul è entusiasta. «È stato un momento meraviglioso. Grazie Santità, si ricordi di noi». Molti turchi hanno seguito l'evento in diretta tv, trasmesso da vari canali. «Non mi aspettavo una cosa del genere da questo Papa» dice un commentatore. Ed un altro: «Dobbiamo essere tutti orgogliosi di quel che è avvenuto questa sera: è la migliore immagine che la Turchia poteva dare di sé al mondo».

Avvenire del 01/12/2006

INTERVISTA ESCLUSIVA

Parla Bartolomeo I: una giornata storica



Il Patriarca ecumenico: passi avanti, e ho fatto al Papa una nuova proposta «Aspettiamo una risposta ufficiale ma Benedetto XVI mi ha già detto che la vede con favore». «Un evento importantissimo per il dialogo tra cristiani» «La visita ha un valore incalcolabile nel processo di riconciliazione, tanto più che ha avuto luogo in un momento difficile e nelle circostanze più delicate»

Dal Nostro Inviato A Istanbul Salvatore Mazza

Una giornata «storica». Per «il Patriarcato», per «il cammino ecumenico che le nostre Chiese stanno compiendo», e «per il dialogo interreligioso e tra le diverse culture». Il sorriso che stamattina ha disteso il volto di Bartolomeo I durante tutto il lunghissimo incontro con Benedetto XVI, è ancora lì. Sono

trascorse poche ore dalla visita di Papa Ratzinger, e domattina gli «renderà la visita» partecipando alla messa che il Pontefice celebrerà nella cattedrale cattolica dello Spirito Santo; ma il Patriarca ecumenico di Costantinopoli risponde volentieri quando gli chiediamo il senso di questa visita. Che, insiste, «è importantissima per il progresso ecumenico». E confida: «Ho fatto una nuova proposta al Papa, aspettiamo una risposta ufficiale, ma mi ha già detto che la vede con favore».

Che cosa ci può dire di questa giornata?

Per prima cosa devo affermare che sono veramente molto grato a Sua Santità per questa visita che ci ha voluto fare, nel giorno della festa di Sant'Andrea. È un passo in avanti veramente molto significativo nelle nostre relazioni, e compiuto nel quadro di un viaggio che ha dato, nel suo complesso, un contributo che credo davvero importante al dialogo interreligioso.

Lei e il Papa, tra ieri pomeriggio e oggi, vi siete trovati in diversi momenti a tu per tu, lontani da telecamere e giornalisti. Cosa vi siete detti?

Sua Santità ha dimostrato la sua benevolenza verso il Patriarcato e verso i suoi problemi, davvero gli siamo molto grati per questo. È stata un'occasione per conoscersi ancora meglio, anche con i cardinali al suo seguito, con i quali mi sembra abbiamo fatto una buona amicizia, e anche questa mi sembra una cosa molto importante. Davvero si può dire che quella che abbiamo vissuto è una giornata storica, sotto molti aspetti. Storica per il dialogo ecumenico e, come abbiamo visto questo pomeriggio seguendo quello che ha fatto il Papa, storica per il confronto tra le culture e tra le culture e le religioni. E, ovviamente e per tutto questo, storica anche per il nostro Paese.

I discorsi di stamattina e la dichiarazione comune che avete sottoscritto sono suonati «alti» e, sicuramente, impegnativi. Avete

parlato anche del futuro, sul versante delle iniziative?

A questo riguardo posso dire che ho parlato con Sua Santità di qualcosa, qualcosa che potremmo fare. Gli ho fatto una proposta che ora tuttavia non posso anticipare, in quanto aspettiamo una risposta ufficiale in tal senso; però posso dire che Sua Santità s'è dimostrato molto interessato e l'ha accolta con favore. Speriamo che si possa realizzare, perché si muove proprio nella prospettiva di quel progresso ecumenico che, come abbiamo affermato e anche scritto nella Dichiarazione congiunta, siamo entrambi determinati a perseguire.

Perché questa determinazione?

L'unità è una preziosa responsabilità, ma al tempo stesso una responsabilità difficile da assumere se non è condivisa tra i fratelli. La storia dell'ultimo millennio è un doloroso «memento» di questa realtà. Siamo profondamente convinti che la visita di Benedetto XVI abbia un valore incalcolabile in questo processo di riconciliazione, tanto più che ha avuto luogo in un momento così difficile e nelle circostanze più delicate. Senza dubbio, con l'aiuto di Dio, essa ci offrirà l'occasione per compiere un passo in avanti benefico nel processo di riconciliazione tra le nostre Chiese. E forse, sempre con l'aiuto di Dio, ci offrirà l'opportunità di oltrepassare alcune delle barriere di incomprensione tra i credenti di differenti religioni, in particolare tra cristiani e musulmani.

Lei prima ha accennato all'importanza di tutto ciò anche per la Turchia. Perché?

Stando al crocevia tra l'Europa e l'Asia, questa città e questa Chiesa occupano una posizione davvero unica per favorire un tale confronto tra le civiltà moderne. Istanbul, in qualche modo, è il luogo perfetto per costituire un centro permanente di dialogo tra le diverse fedi e culture.

Asianews dicembre 2006

Il papa in Turchia è lo stesso di Regensburg

di Samir Khalil Samir, sj

Nei suoi incontri in Turchia, Benedetto XVI ha rilanciato le idee di Regensburg, costruendo possibilità di incontro e dialogo fra occidente e oriente. È urgente condannare la violenza, salvando una laicità "aperta", contro la tentazione della politica che emargina la religione e della religione che monopolizza la politica.

Beirut (AsiaNews) – L'entusiasmo con cui i turchi hanno salutato Benedetto XVI e i giudizi positivi dei media locali hanno colto tutti di sorpresa. Alla vigilia del viaggio in Turchia dominavano timori (del papa stesso, che si è detto "preoccupato") e anche paure, legate alle minacce sanguinarie dell'al-Qaeda irakena. Ma soprattutto dominava un pregiudizio verso Benedetto XVI - "anti-turco", "anti-islam", "inquisitore", "conservatore" - e una lettura parziale e ideologica del discorso di Regensburg, definita "la gaffe", il "ruzzolone" del papato, che ha fatto rischiare la guerra fra l'islam l'occidente, con quella frase di Manuele II Paleologo e quella "pretesa" di unire Religione e Ragione, escludendo la violenza e facendo intendere invece che Islam e violenza vanno troppo spesso insieme. Ma ora, i commenti più diffusi sono che "finalmente" Regensburg è dimenticata, cancellata, uccisa e che il papa in Turchia ha cambiato "politica", anzi è diventato un astuto politico che sta attento più alle opportunità che alla verità. Il realtà, il messaggio del papa in Turchia è una continuazione di quello di Regensburg. Il messaggio essenziale di Regensburg era doppio. Anzitutto verso il mondo occidentale, per dire che la secolarizzazione non è una cosa positiva e non permette il dialogo universale. Al contrario, la Ragione permette il dialogo universale a condizione che essa non sia staccata dalla religiosità e dai principi morali. Questa era una critica all'occidente. Vi era anche una critica al mondo islamico, troppo tentato dalla violenza. Questa doppia critica aveva come scopo finale un'affermazione positiva: se

vogliamo una pace universale e un dialogo globale, questi sono i due principali pericoli per l'occidente e l'oriente. Il papa sta dunque cercando di costruire un impianto filosofico-teologico in cui mettere al centro una razionalità, ma una razionalità aperta sulla dimensione trascendentale. Nel viaggio in Turchia, Benedetto XVI ha concretizzato questa visione applicandola a una situazione concreta, ma il suo pensiero rimane lo stesso di Regensburg. Parlando ai musulmani, ha ricordato con discrezione la questione della violenza, ma evitando il fraintendimento avvenuto con le sue parole a Regensburg. Là i media hanno detto che il papa identificava Islam e violenza. In realtà egli puntava il dito su una realtà esistente e pericolosa, quella della violenza nel mondo islamico, senza stabilire un'equivalenza totale fra Islam e violenza. La prova di questo, lo sappiamo, sta nel fatto che il Papa a Regensburg ha citato un unico versetto del Corano, il più positivo, quello per cui nell'Islam, in materia di fede "non c'è costrizione". Il papa ha suggerito quindi che per l'Islam autentico non si può usare per nulla né la violenza, né la pressione morale. E citando il tanto discusso testo di Manuele II Paleologo - le "novità dell'islam sono solo violenza e male" - egli ha preso le distanze da esso, anche se non ha detto che era falso. Era falso nella sua generalizzazione, ma non nell'avvertire di un pericolo. Il papa ha messo in chiaro che quella non è un'accusa all'Islam in genere, ma un rischio che esiste nell'Islam. E chi potrebbe negarlo? Da questo punto di vista mi sembra assurdo quanto detto dal presidente degli affari religiosi in Turchia, Ali Bardakoglu. Egli ha detto che scientificamente è impossibile sostenere questa tesi, secondo cui l'Islam nella storia si è diffuso con la violenza. Il che è assurdo. Molti storici musulmani hanno scritto che la diffusione dell'Islam, soprattutto nella prima fase, in Medio Oriente e in Africa del Nord, è avvenuta attraverso la guerra. In altre parti, in Indonesia, Malaysia, India, ecc... è avvenuta invece attraverso il commercio e i sufi (mistici) Spesso l'Islam non ha obbligato la gente a divenire musulmana, ma ha attuato un sistema sociale e politico per cui, per influire su questa società e giocarci un ruolo politico dovevi diventare musulmano. Il sistema sociale previsto dall'Islam - e già previsto in parte dal Corano - spinge i non musulmani a divenire musulmani se vogliono avere un ruolo nella società. Così facendo l'Islam ha scremato le comunità

cristiane, ridotte sempre di più a minoranze deboli intellettualmente, socialmente e politicamente. In questo c'è costrizione, contrariamente a quello che dice il versetto coranico di cui sopra. Proprio a Bardakoglu Benedetto XVI ha ricordato che la collaborazione fra cristiani e musulmani va fatta mettendo alla base "l'attenzione sulla verità del carattere sacro e della dignità della persona", in un "rispetto per le scelte responsabili che ogni persona compie, specialmente quelle che attengono... alle personali convinzioni religiose". Il discorso verso l'occidente - affrontato nell'incontro del pontefice con il corpo diplomatico ad Ankara - è quello della laicità aperta allo spirituale. Questo tema - già presente a Regensburg - il papa lo ha ripreso applicandolo alla laicità del governo turco, domandando libertà religiosa e di coscienza. In teoria, l'occidente riconosce la libertà religiosa. Il punto è che la laicità occidentale arriva fino ad escludere tutto ciò che è religioso, mettendolo nel campo privato. La laicità della Turchia è una laicità islamica: chi non è nazionalista e islamico, è limitato in quanto attacca l'identità nazionale. Nella settimana scorsa 2 turchi, convertiti dall'Islam sono stati condannati in nome della legge sulla identità nazionale (art. 301 del codice penale). È la stessa accusa (e condanna) che si rivolge verso coloro che osano parlare e riconoscere il genocidio armeno. Questa laicità nazionalista è anch'essa irrazionale e va corretta per dare spazio alla libertà religiosa. Il papa ha insistito molto sulla libertà di coscienza. E ha fatto un appello al mondo islamico facendo l'elogio della laicità turca, che permette una distinzione fra stato e religione. Egli ha sottolineato questo aspetto, ricordando che le religioni devono stare fuori dalla politica, perché "a questo [alla politica diretta - ndr] non sono chiamate". Benedetto XVI tenta dunque di trovare una via media per tutta l'umanità per permettere il rapporto fra religione, spiritualità, ragione, laicità, stato. Trovandosi in un mondo musulmano, insiste sulla necessaria laicità, non nazionalistica e religiosa. Trovandosi in un mondo occidentale, insiste su una laicità "aperta" allo spirituale. Nei discorsi del Papa in Turchia esiste dunque una continuità con quanto detto a Regensburg, cercando una via di comunicazione fra politica e religione, contro il monopolio della religione sulla politica e contro il monopolio della politica che esclude la religione.